



Hanno partecipato: Umberto si è occupato dell'organizzazione e gestione dell'intera missione. Marinella ha sviluppato tutti i progetti, occupandosi in particolare di quelli sanitari e sociali. Danilo oltre a condividere con Umberto la gestione dell'intera missione, si è occupato della distribuzione degli aiuti e delle visite famiglie.



Silvana è stata preziosa in ogni attività, durante il giorno ha effettuato le visite famiglia, alla sera si è prodigata per rendere meno difficile il soggiorno dei volontari. Il dott. Daniele Zito è stato il medico della missione, il suo apporto è stato importante sia per l'aspetto sanitario che per la condivisione delle fatiche comuni. Silvia ha contribuito fattivamente alla buona riuscita della missione, spendendosi per ogni necessità utile e necessaria per sostenere i più deboli





Il viaggio: siamo partiti alla volta di Mitrovica in sei volontari alle quattro del mattino di mercoledì 18 febbraio, per svolgere la missione umanitaria in Kosovo. Il viaggio di andata si è svolto senza grandi problemi sino all'ingresso in Serbia, da quel momento il maltempo non ci ha dato tregua. Prima il vento, poi la pioggia e infine la neve hanno ostacolato fortemente il nostro percorso. Più ci addentravamo nel cuore dei Balcani e più le avversità meteorologiche aumentavano, interferendo pesantemente sul nostro passo di marcia. Belgrado ci ha accolto con una fitta nevicata e un freddo rigido, condizioni climatiche che mai ci abbandoneranno per tutta la settimana di missione.



Il percorso stradale si è fatto davvero impegnativo, intorno a noi solo freddo, neve e gelo. Questo era il nostro sessantesimo viaggio in Kosovo, eppure non è possibile abituarsi a situazioni così difficili. Con il trascorrere delle ore aumentava la stanchezza e le condizioni ambientali non aiutavano certamente. Il panorama esterno era d'incantevole bellezza, se non ci fosse stato il problema di percorrere i 1350 chilometri necessari per raggiungere Mitrovica, sarebbe stato persino bello assistere a quegli scenari, purtroppo proprio quegli scenari suscitavano in noi timori e angoscia.



Alle 22,00, dopo 18 ore di viaggio ininterrotto, sotto una fitta nevicata siamo giunti alla nostra sede di Mitrovica, stanchi ma felici per essere finalmente arrivati. Il viaggio del ritorno è stato fortemente condizionato dal fuori strada che abbiamo subito nel corso della missione, di questo episodio ne parleremo diffusamente in un capitolo dedicato, ma mostriamo una foto dell'incidente per meglio far comprendere le conseguenti vicissitudini. L'incidente ci ha costretto a un prolungamento della missione, obbligandoci a ripartire 36 ore dopo il previsto. Il pulmino è stato riparato in maniera rocambolesca, pezzi di ricambio non originali, spago, filo di ferro e chi sa altro! Il pulmino ci è

stato riconsegnato il lunedì sera, si noti che se tutto fosse andato come programma, saremmo stati a casa nostra già da molte ore. Appena ritornati in possesso del mezzo abbiamo caricato i bagagli e siamo partiti per l'Italia, ma abbiamo percorso pochi metri e la frizione ha ceduto. Il pulmino è stato riportato in officina e quattro meccanici fantasiosi hanno ripristinato le funzioni. Ormai erano le 21.30 di sera, la strada era una lastra di ghiaccio, la consapevolezza di non aver risolto il problema tecnico, le condizioni meteo e il nostro buonsenso, ci hanno consigliato di tentare il rientro la mattina successiva cercando di godere della luce del giorno e di una temperatura meno rigida.



Martedì 24 febbraio, con ben 36 ore di ritardo il gruppo riparte. La tensione è alta, le strade si presentano stratificate di ghiaccio e c'è piena consapevolezza di non avere più un automezzo affidabile, le incognite sono tante, ma non rinunciamo a tentare l'impresa. Indubbiamente il tratto di percorso più impegnativo e rischioso è quello che ci deve condurre all'autostrada in Serbia, 150 chilometri di strade provinciali mal tenute e piene di insidie. Il problema maggiore è la frizione, con una guida prudente e attenta, viene utilizzata al minimo, non utilizzando mai la prima e seconda marcia, è un'operazione faticosa ma alla fine paga. A conclusione del viaggio, il totale dei cambi marcia effettuati saranno inferiori alle 20 operazioni.



Dopo molte ore di tensione, riusciamo a condurre il pulmino in autostrada, giungiamo a Nis e il morale prende quota. Ora dopo ora snocchiamo chilometri, più avanziamo e più acquisiamo fiducia e speranza di giungere alla meta. Meta dopo meta, guadagniamo l'uscita dalla Serbia, percorriamo i 350 chilometri della Croazia, ad ogni casello autostradale, ad ogni dogana, ad ogni rifornimento tremiamo all'idea che il mezzo ci lasci. Il problema vero è il pedale della frizione, non è facile percorrere chilometri, trascorrere ore di viaggio in attesa di schiacciare un pedale che forse andrà a fondo a vuoto, non consentendoti di cambiare la marcia. Una tensione forte e provante, ma non evidentemente sufficiente, all'uscita dalla Croazia un solerte doganiere, che per altro non fa che il suo dovere, decide che i nostri numerosi timbri doganali sui passaporti possono essere indice di trafficanti. Così ci ritroviamo 5 poliziotti che attaccano il pulmino, ogni vano, buco, anfratto, intercapedine vengono ispezionati, veniamo trattati da veri malviventi. Siamo sereni, unico dubbio, ma ce lo confesseremo solo dopo, è l'insano e forse fantasioso timore che i famosi quattro fantasiosi meccanici di Mitrovica non ci abbiano combinato scherzi, per il resto siamo sereni, possono smontare ogni singola pezza. A parte questi pensieri, che legittimamente possono passare nel momento della difficoltà, siamo sereni e con il procedere della perquisizione la tensione si allenta, e offre persino momenti divertenti, accade nel momento in cui aprono le nostre valigie. Questa operazione convince definitivamente i doganieri, schifati dai nostri indumenti usati nella settimana kosovara, decidono che siamo brave persone. Infine ci trovano alcune stecche di sigarette, la matrice dice senza possibilità di equivoci la nostra provenienza, il Kosovo! Ci chiedono cosa abbiamo fatto in Kosovo, mostriamo i tesserini e ci presentiamo, i volti si rilassano, gli atteggiamenti

diventano amichevoli e in pochi secondi ci liberano salutandoci amichevolmente. Siamo finalmente in Slovenia, non abbiamo risolto nessun problema tecnico, ma ora siamo in zona Eu, e soprattutto se avessimo grandi problemi forse qualche amico ci verrebbe a prendere. La tensione si allenta, minuto dopo minuto ci avviciniamo alla meta, le nostre famiglie, la nostra casa, i nostri impegni si avvicinano sempre di più, sempre di più crediamo nell'impresa, con il calare della tensione torna anche la necessità di nutrire il corpo. E' stata una missione dura per impegno e intensità, ma finalmente vediamo la via d'uscita, il gruppo nonostante le difficoltà è restato unito, coeso e compatto, senza mai polemizzare e remare contro. Il panino è davvero troppo grande, ma come nello spirito Asvi ogni volontario può



contare sull'aiuto degli altri, ed ecco Silvana che aiuta Marinella. Fuori fa molto freddo e ancora c'è la neve, ma ormai siamo alle porte del "confine" italiano. Dopo molta fatica e autentica preoccupazione, giungiamo a Milano alle 21.30 di martedì 24 febbraio, solo in quel momento ci rendiamo conto che oltre aver compiuto l'impresa di riuscire a riportare a casa volontari e pulmino, abbiamo anche percorso il tragitto in sole 14 ore e mezza. Questo tempo record si spiega con un andatura costante e un numero di soste veramente esiguo, ci siamo fermati solo due volte per il rifornimento di carburante, la pausa caffè e l'utilizzo del bagno. E' stato uno dei viaggi più difficili, ma ancora una volta

siamo rientrati tutti sani e salvi, quindi non possiamo che rallegrarci di come alla fine sono andate le cose.



Visite famiglia: le visite famiglia vengono preparate con molta attenzione, in Italia elaboriamo tutti i documenti necessari e, in Kosovo prima di iniziare le visite, vengono allegate alla scheda famiglia la busta con il denaro, eventuali altri documenti e inserite le annotazioni per la verifica o soluzione di problemi precedentemente segnalati. Come sempre abbiamo effettuato tutte le 68 visite famiglie. Tutti gli incontri si sono svolti con l'ausilio dell'interprete e dove necessario è intervenuto il medico. Ogni famiglia ha ricevuto quanto richiesto, ovviamente dopo nostra valutazione. Dove ritenuto necessario viene erogato un contributo mensile di 30,00 euro, i farmaci, i pacchi aiuti con alimentari e materiale per l'igiene personale e della casa.



Sostenere le famiglie economicamente e materialmente è ovviamente importante, ma il vero valore aggiunto è la visita in famiglia. I volontari affrontano le visite con spirito umanitario ma ben preparati, ogni visita viene effettuata utilizzando una scheda che riassume tutto il percorso condiviso con quella famiglia. Di norma l'intera famiglia si

riunisce attorno a noi e partecipa all'incontro, questo conforta il nostro intendimento, quello di essere capaci di portare non solo aiuto materiale, ma anche conforto, affetto e tanta condivisione. Le famiglie conoscono molto bene i giorni della nostra presenza a Mitrovica, quasi tutte attendono per l'intero periodo la nostra visita, rimandando impegni e obblighi, restando a casa in nostra attesa. Dopo la nostra visita finalmente possono riprendere le loro attività. Nel corso delle visite emergono nuovi problemi e difficoltà, nelle consuete riunioni serali le affrontiamo e adottiamo soluzioni immediate per i casi più urgenti, quindi nei giorni seguenti torniamo in alcune famiglie per dare risposta e soluzione ai problemi

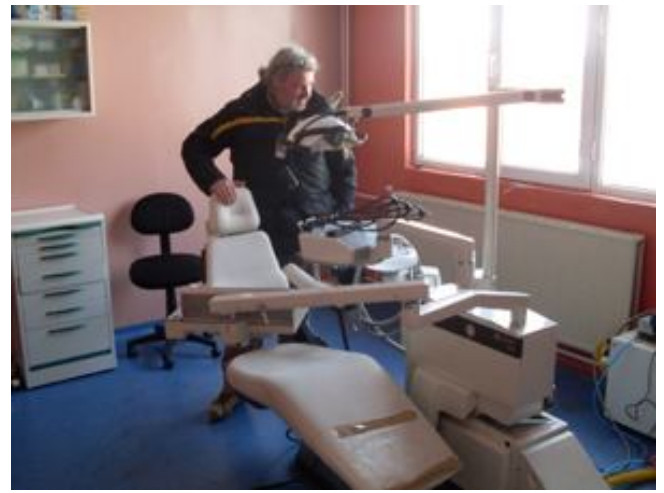


Come detto le famiglie riprendono il loro ritmo di vita e giustamente non è più scontato che siano presenti in casa. La famiglia 80, composta da una vedova e cinque figli, ci ha chiesto aiuto per l'acquisto della legna, ne era ormai sprovvista e le condizioni meteorologiche imponevano una soluzione urgente. I volontari Asvi hanno discusso il problema e conseguentemente deciso di finanziare l'acquisto della legna, il giorno seguente non abbiamo trovato a casa nessuno, era il nostro ultimo giorno di presenza a Mitrovica, abbiamo quindi chiesto alla nostra interprete Luljeta di scrivere un messaggio di accompagnamento al contributo economico e lo abbiamo infilato sotto la porta di casa. Le visite famiglia sono momenti alti della nostra intera azione, il confronto con la realtà diviene diretta, emozionante ma profondamente dura. A differenza dello svolgimento dei progetti sociali dove si parla e discute di situazioni generali, la visita famiglia ti pone di fronte problemi e difficoltà dirette, le vivi in prima persona, somatizzando le preoccupazioni e le difficoltà di chi te le espone. Gli incontri sono sempre intensi e i volontari ne escono spesso psicologicamente a pezzi, Asvi è attiva e pragmatica, quindi è consapevole di quanto sia importante il volontariato svolto, ma non può soffrire per l'immensa miseria che incontra e che spesso non è in grado di risolvere radicalmente. E' evidente a tutti noi quali siano i problemi e quali le possibili soluzioni, ma questo non è obiettivo raggiungibile per un'associazione di volontariato, questo è un problema di politiche sociali.



Le famiglie adottate sono ormai 68 e dopo questo viaggio saliranno a 72, ognuna seguita con scrupolosa attenzione e grande amore. La composizione familiare è variegata, ci sono famiglie numerose composte da tanti bambini ma vi sono anche famiglie composte da soli anziani. A seconda della tipologia familiare cambiano i bisogni, ma la sostanza non cambia, il bisogno è diverso da famiglia a famiglia, ma le difficoltà sono comuni, talvolta simili. Una famiglia composta prevalentemente da giovani e bimbi necessita di pannolini, una composta da anziani necessita di pannolini. Noi usciamo sempre provati dagli incontri, non ci spaventano le loro richieste, ci inorridiamo dall'ingiustizia di dover crescere o invecchiare invocando aiuto per i pannolini necessari per

i propri figli o per i pannolini necessari per la propria compagna. I due nonnetti della famiglia 98, ci hanno accolto in casa di un conoscente "benestante", la loro fatiscente abitazione era troppo fredda, durante tutta la nostra missione, la temperatura è stata costantemente sotto lo zero con punte notturne di meno 15 gradi, il loro generoso vicino di casa li ha quindi ospitati durante il giorno perché avessero meno freddo.



Ambulatorio dentistico: i progetti odontoiatrici di Asvi in Kosovo sono attivi da oltre otto anni, da circa sei sono gestiti direttamente da noi grazie alla partecipazione di dentisti volontari italiani. In tutti questi anni è capitato raramente di non disporre in missione di odontoiatri, questa è una di quelle volte in cui è successo. Nel corso del 2008, la presenza dei dentisti è stata persino multipla, forse esagerata e, questo ci aveva indotto ad un forte ottimismo. Come sempre trarremo lezione da quanto accaduto e sapremo ripartire attuando tutte quelle azioni idonee al proseguimento del progetto. Il rammarico e il dispiacere per la mancata apertura dell'ambulatorio e, della conseguente erogazione di un servizio molto necessario ai bambini di Mitrovica, è stato maggiormente amplificato dalle numerose richieste pervenuteci, sin prima del nostro arrivo molte mamme hanno contattato i nostri referenti locali per sapere quando potevano mandare i loro bimbi in ambulatorio, inoltre per tutta la durata della missione siamo stati subissati da richieste. Nel corso delle missioni che hanno visto la presenza di odontoiatri e, l'apertura dell'ambulatorio, si è forse sottovalutato da parte di tutti l'importanza di quanto realizzato, di quanto questa iniziativa sia indispensabile per troppe persone, per molti bambini. Umberto si è recato in ambulatorio per controllare che tutto fosse in ordine e in effetti lo era, ma il silenzio di quello studio ha avuto un fragoroso rumore nella mente e nei cuori di tutti i volontari. E' evidente il perché parlare di una cosa che non è stata fatta, è la



necessità e la volontà di spronare tutti i sostenitori a ricercare odontoiatri volontari che vogliano e possano spendersi gratuitamente a favore dei più deboli. Chiunque ci legga provi a sostenerci, provi a coinvolgere conoscenti, amici, parenti per trovare i professionisti che ci sono indispensabili, come sempre il passa parola e il buon cuore di tutti porterà risultati. Ma se non li riporterà dovremo trovare soluzioni alternative, il nostro investimento economico così importante e, il bisogno dei bambini di Mitrovica devono trovare un giusto percorso, se non troveremo dentisti volontari dovremo rivolgerci a professionisti locali anche se a pagamento. Il vero problema non è pagare qualche decina di euro un

dentista locale, il vero problema, senza voler mancare di rispetto a nessuno, è che i nostri odontoiatri i denti li curano, quelli kosovari li estraggono, questo per bimbi e adolescenti non è cosa trascurabile. Concludendo possiamo riassumere che: i pazienti sono tanti e molto bisognosi, la struttura esiste, mancano solo i volontari, se sei interessato e hai titolo per operare, non esitare telefona al 338 9636714, ti risponderà Marinella Dal Passo la nostra responsabile organizzativa dei progetti odontoiatrici, da lì a poco potresti già essere in missione con noi.



Consegna aiuti: al nostro arrivo a Mitrovica abbiamo dovuto constatare che il nostro magazzino e conseguentemente alcuni pacchi erano stati oggetto dell'attenzione di carinissimi topolini, di questa faccenda ne parleremo nel capitolo dedicato al magazzino, ciò nonostante abbiamo potuto consegnare tutti i pacchi aiuti che avevamo predisposto per le famiglie, rinunciando "solo" alla consegna ormai consueta dei pacchi destinati al progetto "Aiutiamo un condominio". Tra una visita famiglia e l'altra abbiamo inserito la consegna degli aiuti. Sono stati consegnati oltre cento pacchi contenenti cibo, materiale per l'igiene personale e della casa, ma anche pannolini e pannoloni, omogeneizzati, coperte, abiti e scarpe. La distribuzione è avvenuta in maniera capillare e ne hanno usufruito oltre trenta famiglie, quelle maggiormente in difficoltà, inoltre sono stati sostenuti anche i progetti, Ngo speranza, le scuole e Handikos hanno ricevuto svariate tipologie di materiali, tutte utili al sostegno delle loro attività.



Tutti i volontari, indipendentemente dal ruolo professionale, hanno contribuito alla preparazione dei materiali, al loro carico e alla conseguente consegna. Ancora una volta il gruppo dei volontari ha risposto in maniera positiva, consentendo la piena e corretta realizzazione degli obiettivi prefissati. Raccontare la consegna di centinaia di pacchi non rende giustizia alla fatica e allo sforzo di chi lo compie, in poche lettere si esprime uno sforzo e una fatica bisognosa di preparazione e di moltissime ore d'impegno, raccontarlo è un attimo ma farlo è cosa impegnativa e faticosa. Il grosso delle consegne è stato effettuato presso le famiglie, molte di loro hanno ricevuto farina, pacco alimentari, pacco igiene personale e per la casa, senza mai trascurare le aspettative di tutti, con particolare attenzione



per gli anziani e i bambini. Non restiamo mai insensibili alla richiesta di un bimbo, in questa famiglia, effettuata il giorno prima, un bimbo aveva espresso il desiderio di ricevere un pallone da calcio, noi ne disponevamo in magazzino e non abbiamo esitato nel consegnarglielo il giorno successivo. Molti degli aiuti sono stati consegnati anche ai beneficiari dei progetti sociali. Ngo speranza è stata la maggior beneficiaria dei nostri aiuti, questo in relazione a quanto pianificato in precedenza con loro e come meglio e più dettagliatamente esposto in un prossimo capitolo di questa relazione. La distribuzione è stata ostacolata dalle condizioni climatiche, ma alla fine abbiamo consegnato tutto quanto ci eravamo prefissati di consegnare, ovviamente perché richiestoci. E' stata un'attività utile e importante anche se faticosa, ma non possiamo dimenticare il sorriso e la gioia di chi ci ha accolto, soddisfare i bisogni è un bene per chi ne beneficia, ma è una felicità impagabile per chi ha la fortuna di vivere quella esperienza.



Hospital: prosegue la nostra iniziativa a sostegno dell'ospedale di Mitrovica, anche in questa missione abbiamo incontrato il dirigente sanitario, affrontando tutti gli argomenti inerenti lo sviluppo del progetto, inoltre abbiamo consegnato alcune scatole contenenti farmaci generici. Marinella, la nostra responsabile organizzativa dei progetti sanitari, ha incontrato la dott.ssa Maholli dirigente sanitario della struttura, insieme hanno verificato il corretto utilizzo dei materiali donati negli scorsi mesi e analizzato i nuovi bisogni. Come spesso accade, quando decidiamo di sostenere una qualsiasi attività, dopo le prime timide richieste ne seguono altre, sempre più importanti e impegnative. Questo perché in qualsiasi campo ci si attivi, il bisogno è sempre tanto e, davanti a risposte coerenti e serie quali noi diamo, aumenta la fiducia e la speranza di ricevere quanto necessario. Quindi Marinella è tornata in sede con nuove e più impegnative richieste, come sempre non abbiamo promesso nulla se non il nostro serio impegno per provare a reperire quanto necessario. Con il crescere degli incontri, aumenta anche la nostra conoscenza nei confronti di regole e struttura



E' trascorso un anno esatto dal nostro impegno stabile a favore dell'ospedale, e solo ora abbiamo appreso come è effettivamente organizzato, non sappiamo spiegare perché non ci sia stato illustrato prima, ma non ci stupiamo, ci è capitato anche in altri progetti. In questo incontro Marinella è riuscita a capire che l'ospedale è suddiviso in due importanti tronconi, il primo è quello del pronto soccorso, il secondo è l'ospedale regionale, entrambi ubicati nello stesso edificio, ma con dirigenti sanitari diversi, gestioni e finanziamenti nettamente separati, noi finora avevamo sostenuto il settore pronto soccorso. Marinella ha chiesto di incontrare anche l'altro dirigente sanitario, e nel corso

dell'incontro sono emerse altrettante necessità e bisogni. Infine abbiamo capito che le due sezioni ospedaliere hanno un tremendo bisogno d'aiuto, alcune necessità sono comuni altre, quelle più specifiche, sono molto diverse. Ora abbiamo le idee più chiare e riusciamo a spiegarci molte cose, per esempio, in agosto visitammo la sala parto dove orgogliosamente ci parlarono delle centinaia di bambini che avevamo aiutato a venire al mondo, ma noi ci



chiedemmo proprio nella relazione fotografica quale sorte toccasse ai bimbi in caso di difficoltà. La domanda ha ora una risposta, la sala parto è un'attività delegata al pronto soccorso, le eventuali difficoltà che dovessero insorgere diventano compito del settore ospedaliero regionale, questo spiega perché entrambi hanno necessità di culle termiche, praticamente ci siamo trovati raddoppiate le richieste. Marinella ha avuto un lungo colloquio con il dirigente sanitario dell'ospedale e alla fine ha accolto le sue richieste. Grazie alla collaborazione con altre associazioni italiane e Aziende ospedaliere milanesi, saremo sicuramente in grado di soddisfare numerosi bisogni, quali per esempio l'allestimento di un laboratorio analisi, questo grazie alla donazione ricevuta dalla Casa di cura San Carlo di Milano che ci ha donato un intero strumentario per laboratorio. Asvi crede fermamente nella necessità di sostenere l'ospedale di Mitrovica e quindi si impegna a fondo, ma come sempre eserciterà una vigilanza ferrea su uso e utilizzo di quanto donato.



Progetti sanitari: ogni missione è arricchita dalla presenza del medico, in questo viaggio il dottore volontario è stato Daniele Zito, lo stesso che partecipò alla missione di dicembre. La sua presenza è stata importante non solo sotto l'aspetto sanitario ma anche per il grande contributo offerto alle varie attività necessarie alla buona riuscita della missione. Il dottor Zito ha svolto oltre 30 visite mediche, inoltre ha supportato Marinella, la nostra responsabile organizzativa dei progetti sanitari, nello sviluppo dei progetti sanitari, sia quelli generali che quelli dedicati ai bambini. In ogni famiglia in cui è entrato ha offerto professionalità ma anche profonda umanità, ha effettuato le visite mediche, ha verificato le prescrizioni dei dottori kosovari, ha spiegato l'utilizzo dei farmaci da noi consegnati.



L'operato del medico è stato intenso e costante, sempre supportato da un interprete e dal sostegno di un volontario esperto di Asvi. Le famiglie non nascondono quanto gradiscano la presenza del medico, per loro è motivo di conforto e oltre ai benefici veri e propri, ne traggono un forte giovamento psicologico. In linea di massima le visite mediche scorrono via lisce, quasi tutte le terapie vengono confermate, se non fossimo in Kosovo e in quelle condizioni, potremmo affermare che si tratta di semplici visite di routine. Il buon dottore ha svolto il suo lavoro con calma e professionalità, e pur in presenza di situazioni emotivamente molto coinvolgenti, ha saputo sempre muoversi in maniera professionale senza per altro rinunciare alla sua profonda umanità. Come detto, quasi tutti gli interventi sono stati di routine, ma come sempre il problema è in agguato, la capacità del medico e dei volontari deve essere quello di affrontare anche le difficoltà più serie che talvolta esulano dal solo aspetto sanitario sconfinando in aspetti economici. Il dottor Zito ha dovuto prendere una decisione importante nella famiglia 93, la



mamma necessitava di una coronografia, costo previsto 310 euro, il giovane medico ha ritenuto indispensabile l'intervento e, dopo una rapida valutazione della situazione economica della famiglia, ha valutato che non fosse in grado di sostenere economicamente l'esame e ha anticipato di tasca propria il denaro necessario, ovviamente Asvi lo ha poi rimborsato. Situazioni di questo tipo si sono presentate numerose nel corso della missione, il nostro medico ha risposto sempre in maniera convincente e da noi condivisa. Come per i progetti odontoiatrici, siamo a sollecitare la presenza di medici alle nostre missioni, invitando tutti i sostenitori a diffondere la richiesta.



Progetti sanitari bambini: per chi ci segue è noto quanto il progetto sanitario bambini sia divenuto una delle azioni più importanti del nostro intero agire. Mentre metà dei componenti del nostro direttivo era impegnata in missione in Kosovo, l'altra metà era impegnata in Italia nell'assistere ben tre bambini, Rexhe, Kanita e Argjend. I volontari in Kosovo hanno invece incontrato i bambini operati precedentemente in Italia, verificandone la situazione generale e le condizioni di salute, naturalmente sempre supportati dal medico volontario. Delvina, operata all'Ospedale Niguarda nello scorso novembre, è stata visitata dal dottor Zito, il quale ha riscontrato una situazione positiva, la piccola è venuta presso la nostra sede accompagnata dalla mamma e dal fratellino. Ymmy lo portammo in Italia nel 2003, la sua situazione non fu risolvibile, ma ebbe finalmente una diagnosi certa e si stabilì un percorso idoneo almeno al suo mantenimento fisico. Dopo sei anni il piccolo è ancora seguito, ogni missione viene visitato dai medici Asvi, inoltre sosteniamo i costi degli indispensabili farmaci e della fisioterapia, tutto questo con un costo annuo superiore ai 2.000,00 euro. Questa osservazione è utile per chiarire due cose, la prima che ogni bimbo portato in Italia non viene mai abbandonato dopo il suo rientro in Kosovo, la seconda è di aspetto puramente economico, i fondi che noi raccogliamo a favore dei bambini assistiti non sono quasi mai sufficienti a coprire l'intervento sanitario in Italia, ma alcune volte sì. Dato che il sostegno arriva dai tanti donatori, ci pare corretto puntualizzare che i denari avanzati vengono poi utilizzati sempre per quel bambino negli anni seguenti per le terapie e i controlli, inoltre capita spesso che la famiglia venga da noi adottata.



Abbiamo visitato anche Dielza, la piccola e i suoi tre fratelli sono stati accolti in Italia da Asvi nello scorso dicembre, il loro problema è una forma di scogliosi grave. Il progetto a loro favore è quello denominato “Aiutiamo la famiglia Hasani”, i loro problemi sanitari sono davvero gravi. La piccola Dielza visivamente è ancora sana, ma in realtà è già stata aggredita dalla malattia, le prospettive sono molto tristi, il suo purtroppo è un destino segnato con un percorso simile a quello delle due sorelle maggiori, già fortemente intaccate dalla malattia. Le sue sorelle Donjeta e Donjta sono due gemelle di 14 anni, la loro situazione fisica è davvero compromessa, si stanno accartocciando su se stesse e sono condannate ad una sedia a rotelle, inoltre per poter sopravvivere dovranno essere operate, un intervento chirurgico indispensabile ma solo correttivo. In ultimo abbiamo il fratello maggiore, Osman di anni 18, anche lui condannato alla sedia a rotelle. I progetti sanitari sono complicati, costosi e implicano un impegno personale dei volontari immenso. Il caso della famiglia Hasani è un vero rompicapo, abbiamo una bimba e tre giovani che sono destinati alla sedia a rotelle, ma per sopravvivere necessitano comunque di interventi chirurgici, busti e trasferimenti ripetuti in Italia, l'ipotesi di costo più contenuta è di 50.000,00 euro, tutto questo da realizzare in pochi mesi. Inutile dire che non sappiamo dove sbattere la testa, ma altrettanto inutile dire che troveremo una via.



d'uscita I volontari Asvi, oltre alla grande fatica e responsabilità di rispondere alle legittime speranze di quei ragazzi, hanno anche il compito ingrato d'informare la famiglia, credete è stata davvero doloroso e duro spiegare ai genitori quanto succederà ai loro figli. Il dolore che ti porti dentro, il dramma che vivi per quei bambini, ti massacra, i volontari reagiscono con nervi, cervello ma anche con il cuore. Arriviamo nelle case preparati, talvolta consapevoli che il problema è irrisolvibile, ma poi i sorrisi, l'accoglienza e i baci di quei bimbi stravolgono la nostra sicurezza. Recuperiamo forza e coraggio, ci mostriamo sicuri e determinati, infondendo fiducia ai bimbi e coraggio alle famiglie. Al termine di queste visite sul nostro piccolo pulmino regna il silenzio, pare d'essere in un ambiente senza pareti e confini, nessuno parla, ognuno viaggia con la mente cercando possibilità e soluzioni per strappare a un destino infame quille giovani vite. I ricordi ci accompagneranno per tutto il viaggio e resteranno impressi in noi, dandoci la carica per non lasciare nulla d'intentato.

Giungiamo in visita da Bekim un altro dei bimbi operati in Italia. Ci rechiamo a casa del piccolo e troviamo un problema, il bambino ha sullo sterno un'infezione grossa come una mela, la situazione ci pare seria e grave, il nostro medico prospetta il pericolo di un'infezione interna con il rischio di coinvolgimento dell'apparato cardiaco, proprio quello oggetto dell'operazione chirurgica sostenuta in Italia. Dapprima reagiamo in maniera forse un po' troppo allarmata, ma poi recuperiamo la calma e confrontandoci con gli specialisti veniamo a capo della faccenda e riusciamo a risolvere la situazione in Kosovo, evitando un inutile e costoso viaggio in Italia di Bekim. Oltre a quanto sin qui



raccontato, ci siamo occupati anche di tutti gli altri bambini, Leonard, Egzon, Farhjie, tutti sono stati controllati e si è verificata la loro situazione sanitaria. Sostenere la salute dei tanti bambini è costoso e faticoso, proprio in questi giorni i tre bambini ricoverati a Milano (Rexhe, Kanita e Argjend) sono rientrati in Kosovo, tutto è andato bene, ma non abbiamo neanche il tempo di tirare il fiato, siamo già in attesa di altri piccoli pazienti.



Ngo Speranza: Ngo Speranza è una piccola associazione locale kosovara costituita alcuni anni fa grazie al volere e all'aiuto della Caritas di Roma. Con il sostegno della Caritas ha potuto operare per molti anni, portando aiuto e benefici a molte famiglie di Mitrovica, sia serbe che albanesi. La sua sede è ubicata in un piccolo negozio ad una luce nel centro di Mitrovica ed è offerta gratuitamente da un generoso donatore locale che ha continuato a consentirgliene l'uso anche dopo l'abbandono della Caritas e del relativo mancato affitto. Inizialmente l'associazione era finanziata interamente da Caritas e riusciva quindi a pagare i pur esigui costi di gestione e lo stipendio degli operatori, piccole cifre ma utili alla sopravvivenza di chi aiuta e che comunque deve pur campare. Dal 2007 il sostegno economico è venuto mancare per mancanza di finanziamento ai progetti in Kosovo, Ngo Speranza si è quindi trovata senza più sostegno economico per realizzare quanto prefissato, ne tanto meno per le spese di gestione e gli stipendi. Qui nasce il miracolo; i volontari si trasformano in volontari puri e decidono di proseguire la loro opera indipendentemente dal fatto di non essere più remunerati. Credono in quel che fanno, lo ritengono indispensabile e quindi vanno avanti.



Anche loro si presentano alla nostra porta negli scorsi mesi, cogliamo l'importanza del loro lavoro e decidiamo di approfondire la conoscenza scoprendo un mondo tipo Asvi, da subito si instaura un clima di sintonia, identità di

vedute e modi d'agire. Queste persone aiutano famiglie, disabili e malati esattamente come noi, effettuano visite settimanali in prima persona agli assistiti, hanno uno spirito e un atteggiamento simile al nostro, addirittura utilizzano schede e moduli simili ai nostri. Da subito la comunanza è vicina, ci siamo raccontati e conosciuti, come associazioni ma anche come persone. Ci pare evidente che usufruire di volontari locali, capaci e esperti, possa essere per noi fonte di garanzia per una realizzazione migliore e completa del progetto, e per loro in cambio la nostra capacità economica e organizzativa.



Si tenga presente che questa associazione sostiene entrambe le etnie e i volontari, esattamente come noi, si recano sia a nord che a sud di Mitrovica. Abbiamo intravisto in questo gruppo la possibilità di realizzare quanto da alcuni anni sosteniamo, la costituzione di un'associazione locale mista serbo/albo/italiana. L'intento è quello di far confluire le nostre famiglie al loro interno, delegando le visite famiglie e tutti quegli aspetti che oggi per mancanza di tempo ci strangolano, potremo così offrire meglio e di più. Con loro così radicati sul territorio, e conoscenti di persone e leggi, potremo finalmente impostare meglio il progetto adozioni. A noi resta il ruolo che più agevolmente possiamo svolgere, il controllo, il sostegno economico e materiale, portatore di competenze tecniche e mediche, quali i nostri volontari, in primo luogo medici e dentisti, possono offrire. Sarà un cammino lungo e impegnativo ma potrebbe essere la vera svolta, il nostro progetto potrebbe raggiungere l'obiettivo prefissato, coinvolgere gli aiutati e affidare loro il progetto, naturalmente senza mai perderne il controllo. Confidiamo in un futuro di fattiva e utile collaborazione tutta a vantaggio dei più deboli



La sequenza fotografica documenta i due incontri che abbiamo avuto con Ngo Speranza, il primo incontro è stato lungo e proficuo, abbiamo affrontato ogni aspetto della futura collaborazione, chiarendo ogni singolo aspetto. Al termine dell'incontro, ci siamo trovati d'accordo su un percorso comune e abbiamo elaborato una piattaforma di lavoro comune e condivisa. Il Direttivo Asvi ha successivamente deciso di rendere disponibile un piccolo contributo mensile di 50 euro da utilizzare per gli interventi più urgenti, decidendo inoltre di appoggiare in pieno il sostegno a Ngo Speranza. Già nel corso della missione abbiamo provveduto a consegnare oltre 40 scatole di aiuti in modo che possano da subito riprendere la loro opera di sostegno ai bisognosi. Ci pare giusto e bello evidenziare che i motori di Ngo Speranza sono delle donne. Sia dalla parte albanese che da quella serba, sono sempre e solo le donne che osano e rischiano. L'associazione sostanzialmente si compone di quattro volontarie, due di etnia albanese e due di etnia serba, a causa delle avverse condizioni meteorologiche non ci è stato possibile incontrare le due volontarie serbe. Il Presidente, nella foto, ci ha illustrato come si gestiscono e come agiscono, ogni azione viene intrapresa dopo decisioni condivise tra le quattro volontarie. Data la diversità di etnia la gestione non è facile, comunque ci hanno raccontato che riescono ad incontrarsi e quando lo stato di tensione tra le due etnie aumenta si consultano telefonicamente. Certamente ci ha impressionato l'evidenziare di uno stato di tensione perenne che impedisce il libero scambio e incontro tra persone che distano fisicamente qualche centinaio di metri, divise solo da un ponte che comunque continua a rappresentare un confine. La seconda volontaria dalla parte albanese è persona sicuramente importante anche se con un profilo più basso. Ci ha raccontato delle difficoltà operative e di quanto sia

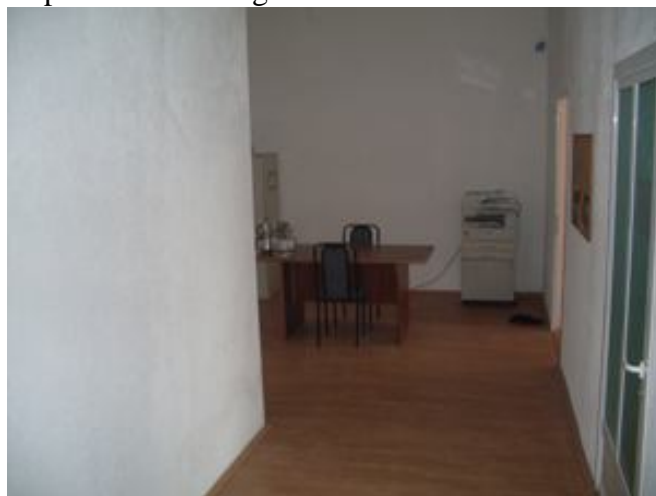


dura svolgere del volontariato in un contesto generale strozzato dai bisogni ma anche da una cultura inesistente in fatto di solidarietà. Oltre al contesto generale devono fare i conti con le scarse risorse e le donazioni inutili, succede infatti che ci spieghino come effettuano le visite e le consegne degli aiuti. Con un certo riserbo ci informano che le visite le effettuano a piedi, girando e rigirando la città, ma non consegnando direttamente gli aiuti perché sprovvisti di automezzo, invitando i beneficiari a recarsi nella loro sede per ritirare i materiali necessari di cui dispongono. In realtà hanno un'automobile, una Fiat Panda donata dalla Caritas, ma non utilizzabile perché non registrata e non assicurata,

sarebbe davvero utile per loro, ma la regolarizzazione dell'auto costa oltre 800 euro. Risolveremo anche questo problema, su Ngo Speranza abbiamo riposto tante aspettative, ci metteremo il nostro meglio perché questa ci pare una strada importante e percorribile, se avremo visto giusto in poco tempo il progetto adozioni subirà un cambiamento fondamentale importante.



Scuola Handikos: chi ci segue costantemente lo sa, ma per chi ci segue saltuariamente o ci incontra per la prima volta, riassumiamo brevemente il nostro intervento a favore dei bimbi disabili di Mitrovica. Nello scorso anno venimmo a conoscenza della triste e drammatica situazione della scuola di Handikos, la visitammo e immediatamente ci convincemmo che era indispensabile un nostro intervento. Handikos è un'associazione di volontariato kosovara il cui scopo statutario è quello di supportare e sostenere i disabili, la sua maggiore peculiarità è l'essere costituita quasi interamente dagli stessi disabili, noi li sosteniamo con ogni forza disponibile da ormai sei anni. Tra le tante attività, a favore dei diversamente abili, spicca la piccola attività scolastica rivolta ai bimbi disabili altrimenti esclusi dall'opportunità di arricchimento conoscitivo e percorsi di sostegno.

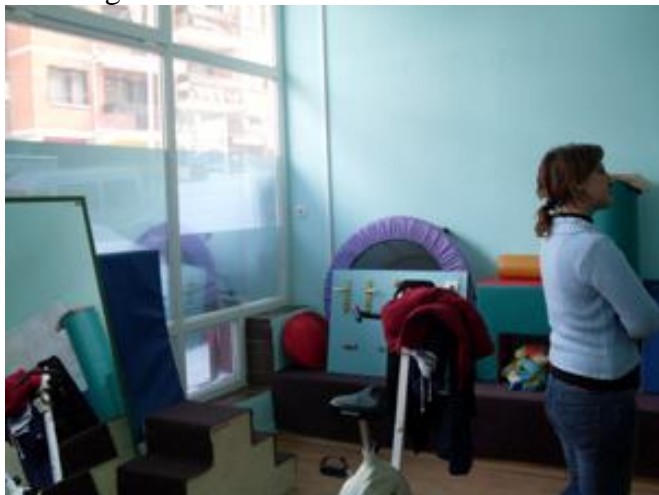


La scuola in realtà non segue un programma didattico, ma bensì un protocollo congiunto emanato dai competenti ministeri governativi in stretta collaborazione con gli esperti di Handikos. Quando visitammo la scuola per la prima volta ne fummo sconvolti, due miseri locali destinati ad ospitare oltre trentacinque bambini, poveri di

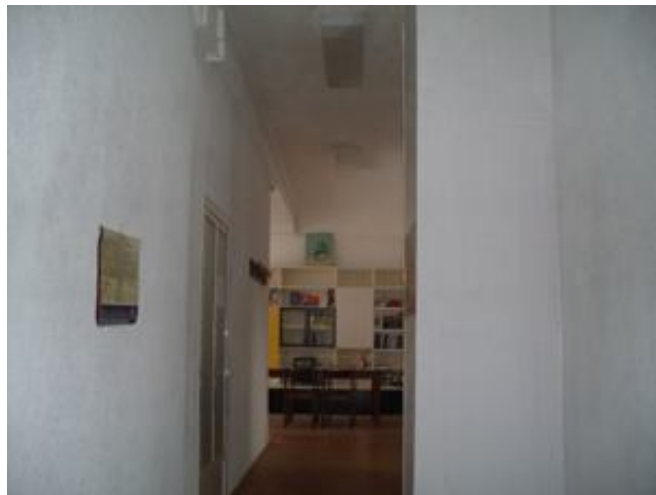
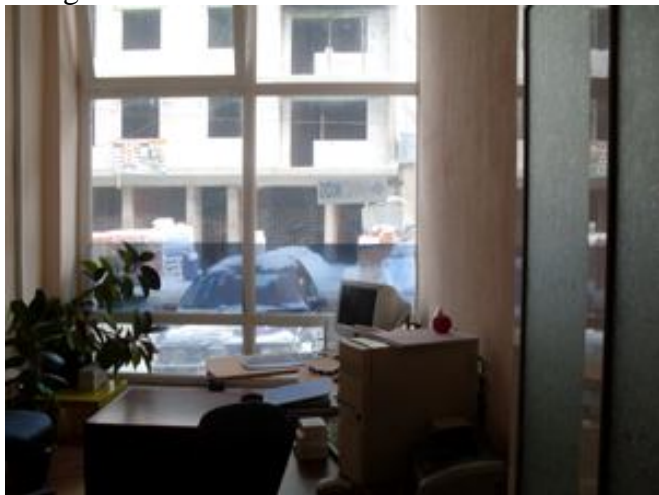
ogni arredo e supporto ma ricchi di barriere architettoniche, umidità e freddo, era solo un anno fa! Da subito ci ripromettemmo di fare qualcosa, in solo circa sei mesi siamo riusciti a reperire un locale idoneo, reso disponibile gratuitamente dall'amministrazione comunale, stendere un progetto con relativo preventivo di spesa, reperire in Italia i finanziamenti e infine di avviare la ristrutturazione dei locali.



Nel corso della nostra missione di febbraio 2009 abbiamo avuto la gioia di constatare che quanto da noi commissionato e finanziato è stato realizzato appieno con piena soddisfazione di beneficiari, utenti e donatori. La scuola è stata realizzata in locali precedentemente utilizzati come bazar, ora è ristrutturata sia all'interno che all'esterno. All'esterno sono state eliminate le barriere architettoniche attraverso la realizzazione di scivoli che consentono l'accesso di carrozzine e disabili supportati da stampelle o deambulatori, mentre all'interno sono state creati tutti gli ambienti destinati all'assistenza dei bimbi.



La struttura nel suo insieme è molto piccola, ma rispetto alla precedente è veramente funzionale e ha ribaltato completamente la situazione. Di seguito descrivendo quello che ora c'è si consideri che prima non c'era proprio! La piccola struttura si compone di due bagni, rigorosamente accessibili ai disabili, un locale cucina e un ambiente riunioni/incontri pubblici, vi sono poi un aula per la psicomotricità e una per la fisioterapia, altri due ambienti sono dedicati alle attività ludiche e alle attività di gruppo, infine vi è un piccolo ufficio destinato alle attività gestionali della struttura.



Il nostro impegno si è sviluppato su due direttrici, quella del finanziamento delle opere edili e costruttive, e quella degli arredi. I lavori di edilizia, di idraulica e di elettricità sono stati commissionati ad una impresa locale,

ovviamente dopo verifica di numerose offerte, mentre gli arredi, i supporti e gli accessori sono stati reperiti o acquistati in Italia e trasportati in Kosovo, o acquistati in loco.



Le opere murarie sono costate 19.000,00 euro, ottenendo un ribasso di oltre 4.000,00 euro rispetto la prima offerta, mentre il reperimento, l'acquisto e il trasporto dei materiali necessari all'arredo e completamento della struttura hanno inciso per altri 16.000,00 euro, portando l'intero costo di questa importante iniziativa a 35.000,00 euro. Riteniamo che il risultato sia ottimo, che il lavoro sia stato svolto in maniera corretta e che tutte le aspettative siano state rispettate.



Come consuetudine, nel corso della visita sono state affrontate tutte le problematiche inerenti la gestione della scuola, Mjrvete la responsabile di Handikos e la nostra Marinella hanno stilato un lungo elenco di materiali necessari che cercheremo di consegnare con il carico di aiuti umanitari previsto il prossimo mese di aprile. Tra le tante richieste, figurano anche dei cuscinoni come quelli nella foto, una operatrice ce li mostra, riferendoci che ne servono una decina in quanto molto utili nel supporto ai bimbi, se non riusciremo a reperirli tra i sostenitori, dovremo acquistarli.



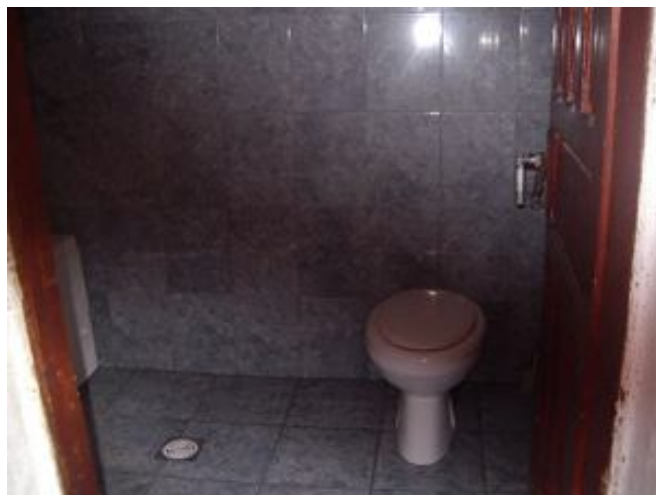
E' stato bello vedere i bimbi usufruire della struttura, in un ambiente organizzato, caldo e accogliente, quanto desideravamo fare è stato effettivamente realizzato, ne siamo felici, ma ben poca cosa è la nostra felicità rispetto ai benefici che ogni giorno i tanti bimbi disabili di Handikos ricevono. Asvi agisce sempre tenendo conto delle persone e delle situazioni, ma talvolta ha il privilegio di godere di risultati fantastici, di progetti programmati e talvolta sognati, in questo vi è un misto di sogno e razionalità, e quando i due fattori si fondono e esprimono compiutamente il nostro agire non ne siamo orgogliosi! Ne siamo solo e semplicemente felici!



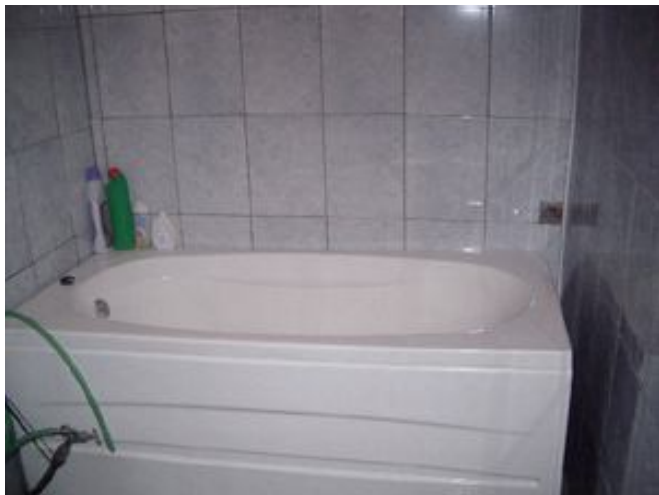
La visita è durata oltre due ore, abbiamo quindi potuto incontrare alcuni bambini e vedere utilizzata la struttura.



Abbiamo anche incontrato il bimbo di una nostra famiglia, la 117. Il piccolo Ernit è affetto da deficit psico-motorio ed ha bisogno di cure continue. La mamma lo porta due/tre volte la settimana a fare fisioterapia nella scuola di Handikos. La visita è terminata e Mjrvete salutandoci ci chiede di farle una foto, la sua soddisfazione per quanto da noi realizzato è evidente.



Ricostruzione case: la ricostruzione e sistemazione delle abitazioni è una delle attività più importanti di Asvi. La svolgiamo senza grande clamore e forse ai più sfugge il percorso che talvolta ne determina risultati veramente apprezzabili. Aiutare le tante famiglie di Mitrovica a ricostruirsi la casa richiede impegno e sacrificio, ma non sempre riusciamo poi ad evidenziare i brillanti risultati che ne derivano. La raccolta dei materiali è fondamentale per la realizzazione di questa attività, talvolta qualcuno in Italia ci chiama e offre materiali non con lo spirito di donare ma con la furbesca intenzione di farsi sgomberare la casa gratuitamente, ma onestamente sono poche persone, quasi tutti offrono con cuore e buona intenzione i materiali necessari. Proprio grazie ai materiali donati riusciamo a supportare tante persone, la cucina della foto l'abbiamo recuperata, pulita, imballata e poi consegnata alla famiglia che ne aveva bisogno, ci pare che il risultato sia molto buono. Tutti i materiali richiesti sono importanti e necessari, ogni bisogno prima d'essere inoltrato ai donatori viene vagliato da Asvi e se valutato indispensabile ci si impegna per soddisfarlo. Leggere le richieste in maniera singola e slegate tra loro può non rendere compiutamente l'idea di un progetto, le nostre richieste sezionano l'insieme del bisogno, quindi i donatori leggono la richiesta di lavandini, wc, piastrelle, piuttosto che mobili, ecc. ecc. Ma l'insieme delle donazioni e di eventuali nostri acquisti produce quanto riportano le foto.



Questa famiglia era in condizioni abitative disastrose, dopo il nostro intervento si ritrova una casa vivibile, in ordine e funzionale. Grazie alle donazioni italiane di mobili abbiamo potuto consegnare loro una camera da letto matrimoniale, una camera per i bambini, la cucina e i sanitari per il bagno. Alcuni materiali non reperiti in Italia sono stati acquistati in Kosovo, la vasca da bagno, le piastrelle, la rubinetteria, i lavori di montaggio e posa in opera sono stati eseguiti dal capofamiglia aiutato da parenti e amici. La mancanza di tempo e la brevità delle nostre missioni talvolta ci impediscono di documentare fotograficamente quanto realizzato, questa volta ne abbiamo la possibilità e lo facciamo volentieri. Vi invitiamo a pensare su quanto mostrato moltiplicandolo per 70 famiglie, magari non sempre con risultati così brillanti, ma si deve tenere presente anche il contesto generale di ogni singola famiglia, ognuna con le proprie conoscenze, capacità, risorse fisiche e intraprendenza. Nei ricordi dei volontari viene spesso rievocato il montaggio sovrapposto di due letti matrimoniali, piuttosto che un armadio montato a gambe in su. Questa nostra importante attività viene sostenuta soprattutto grazie all'allestimento dei carichi di aiuti umanitari, ma necessita anche di denari, nel 2008 per sostenerla abbiamo speso oltre 10.000,00 euro, ma vedendo queste foto riteniamo che siano stati soldi spesi bene.



Difficoltà ambientali: che questa missione non sia stata agevole rispetto alle condizioni meteorologiche lo abbiamo ripetutamente detto e anticipato nei precedenti capitoli. Dal primo all'ultimo giorno abbiamo dovuto fare i conti con neve, freddo e gelo, ma comunque tutto era andato bene quasi fino alla fine. Erano le tre del pomeriggio di domenica, mancavano solo due visite famiglia, poi saremmo rientrati alla nostra sede, l'avremmo sistemata e caricato i bagagli saremmo ripartiti per l'Italia esattamente come programmato. Ci mancano però due visite famiglie, dobbiamo consegnare 5 pacchi alimentari, i pannoloni per un anziana nonna e i contributi economici. Le due famiglie vivono 500 metri a lato della strada principale, per giungervi serve scendere una ripida discesa e percorrere un sentiero breve ma tremendamente pericoloso. L'intero gruppo si rende conto delle possibili difficoltà che potrebbero derivare dall'affrontare quel percorso, ci fermiamo a lato della strada maestra, visioniamo il percorso e decidiamo all'unanimità di procedere, la decisione ci sarà fatale, ma comunque era giusto fare quella scelta. La domanda che ci siamo fatti è stata la seguente: abbiamo davanti a noi un rischio importante ma in cambio dobbiamo affrontarlo perché altrimenti non consegneremo i denari necessari per sopravvivere a due famiglie, una composta da due anziani e un'altra composta da giovanissimi genitori e tre figli, inoltre abbiamo a bordo tanto cibo destinato a loro. Decidiamo di andare e ci impegniamo a condividere ogni eventuale conseguenza, e così sarà nonostante tutto quello che poi ne conseguirà. Discendiamo il sentiero e riusciamo a percorrere alcune decine di metri, poi il pulmino sbanda e finisce fuori dai binari gelati tracciati nella neve.



Tutti i volontari si prodigano per risolvere il problema, il pulmino viene sollevato a forza e rimesso in carreggiata. Dopo i primi momenti di sconforto ci rincuoriamo, dalle case vicine e lontane giunge la gente e con straordinaria solidarietà ci aiuta a superare il breve ma insuperabile tratto di strada. Noi siamo in tensione ma fiduciosi, pensiamo di avere ancora molte carte da giocare per uscire bene dall'avventura, in particolare confidiamo sulle catene da neve. I premurosi soccorritori non ci consentono neanche di sporcarci le mani, le catene le vogliono montare loro, sono volenterosi e si impegnano tanto, però difettano di capacità, inoltre sono cocciuti, evidentemente non sono in grado di leggere le istruzioni però neanche di guardare le figure, altrimenti non ci saremmo ritrovati le catene legate con dello spago, una classica soluzione balcano/albanese. Mentre tutto questo succedeva, Marinella e il medico erano impegnati nelle due visite famiglia, dobbiamo infatti aggiungere che oltre ai pacchi e al denaro, le due famiglie necessitavamo del medico, ci pare quindi che il nostro rischio fosse sufficientemente necessario.



Il resto del gruppo, in leggera tensione e con discreta preoccupazione, attendeva la fine delle visite famiglia per uscire da quella situazione. Ora avevamo le catene, il peggio pareva passato e nulla faceva presagire a possibili problemi ed eventuali rinvii del ritorno in Italia. Gli abitanti del villaggio ci hanno confortato informandoci dell'esistenza di una strada migliore, in direzione opposta da quella da cui eravamo giunti, anche i membri delle due famiglie visitate ci hanno consigliato di percorrerla, e abbiamo voluto dargli retta. Tutto è andato bene per qualche centinaia di metri, poi il l'incubo! Siamo finiti in un buco profondo causato da una frana ma nascosto dal ghiaccio, quando pensavamo di essere ormai fuori dal pericolo siamo sprofondati in una buca di oltre un metro che ci ha bloccato. Inizialmente la situazione è parsa dura ma risolvibile, il seguito dimostra che avevamo torto. Quando siamo finiti nel buco eravamo soli, circondati da freddo e neve e il buio della sera ci incalzava. Ancora una volta abbiamo risolto i nostri problemi grazie all'aiuto della popolazione locale, un posto desolato e senza vita, lentamente si è animato di persone e automezzi.



Abbiamo dunque beneficiato della solidarietà dei kosovari, onestamente non ne siamo rimasti sorpresi, spesso li criticiamo per atteggiamenti e comportamenti, ma già altre volte avevamo potuto apprezzare la loro capacità di solidarizzare. La nostra situazione non era facile, a pochi minuti dalla partenza per l'Italia ci trovavamo in una voragine di fango e acqua, il problema iniziava ad essere grande, eppure la generosità di quelle persone, il loro affrontare i problemi con grande determinazione e sicurezza ci ha ridato tranquillità. Abbiamo seguito ogni operazione in maniera lucida, da subito abbiamo capito che quei generosi "matti" ci avrebbero tirato fuori dal problema, ma da subito abbiamo capito che forse non saremmo più ripartiti per l'Italia come programmato. Con manovre indescrivibili, traiettorie improbabili, agganci impensabili, due furgoni e tanti kosovari che spingevano o tiravano, siamo infine usciti da quel incredibile buco. Non possiamo che ringraziare, ma le ferite sono state tante. Una volta usciti dall'inferno abbiamo ringraziato i nostri angeli custodi e siamo ripartiti per guadagnare finalmente la strada asfaltata. Il gruppo era euforico per lo scampato pericolo, ma sono bastati pochi metri per capire che il grande pulmino, compagno di tanti viaggi era uscito malconco dall'avventura. Rumori strani e sinistramente premonitori ci avvisano che forse non era possibile partire, e così è stato. Il nostro buon pulmino ci ha comunque



consentito di arrivare a Mitrovica, percorrendo i pochi chilometri necessari, per poi fermarsi a qualche decina di metri dalla nostra sede. Lo abbiamo spinto con fatica e rabbia, ormai consapevoli che di ripartire non se ne parlava nemmeno. L'automezzo è stato subito affidato al meccanico, ma la rilevanza dei danni non ha consentito una riparazione immediata, obbligandoci ad una permanenza forzata a Mitrovica di trentasei ore. Tutto il giorno seguente lo abbiamo trascorso in attesa della riconsegna dell'automezzo che veniva rinviata di ora in ora. I meccanici hanno lavorato un'intera giornata per riparare semi asse, frizione e altro ancora, dobbiamo dargli atto di essere stati bravi e molto volenterosi,

onestamente anche pazienti, il nostro Danilo li ha pressati in continuazione. Alle sette di sera ci hanno informato che dovevano solo mettere un filo di ferro e poi il pulmino era pronto, questa notizia ci ha leggermente allarmato e solo giunti in Italia avremmo saputo che il filo di ferro serviva per far funzionare la retro marcia. Alle 19.30 eravamo in viaggio, ma abbiamo fatto poco meno di un chilometro e la frizione ha nuovamente ceduto, in qualche maniera siamo riusciti a far ritorno in officina e ci sono volute altre due ore di riparazione. A quel punto era tardi, le strade ormai ghiacciate e il pulmino che non dava garanzie di tenuta, ci hanno indotto a tentare il viaggio la mattina successiva. All'alba siamo partiti e con qualche difficoltà siamo riusciti a giungere a Milano dopo 14 ore e mezza vissute con grande apprensione. I meccanici hanno lavorato bene, il problema erano i pezzi di ricambio, pur di farci ripartire hanno mischiato pezzi d'ogni tipo, comunque in fine hanno avuto ragione loro!



Il magazzino: abbiamo spesso riferito che il magazzino è lo snodo cruciale di ogni nostra attività nel corso delle missioni. Oltre a svolgere la sua mansione, ci consente di accogliere persone e realizzare incontri, in particolare nei mesi invernali quando spesso fuori piove, nevicata o c'è un freddo tremendo, si rende indispensabile ospitare le persone che bussano alla nostra porta per ascoltarle o addirittura per effettuare delle visite mediche. Sempre più persone si rivolgono a noi, spesso ci troviamo alla porta decine di persone, alcune chiedono cibo e la questione si risolve velocemente con la consegna di un pacco, altri invece hanno bisogno d'ascolto per problemi più complessi e all'ora non si può assisterli lasciandoli sotto la neve e al gelo, il minimo è farli accomodare. Naturalmente la funzione principale del locale è quella di magazzino e per noi è insostituibile. Appena giunti a Mitrovica abbiamo come consuetudine ispezionato il magazzino, era ormai notte e quindi l'abbiamo fatto con una certa sommarietà, Umberto si è accorto che c'era qualcosa che non andava, ma a causa della stanchezza e per l'ora tarda ha rinviato l'approfondimento al giorno successivo, ma manifestando i suoi dubbi agli altri. Il mattino seguente abbiamo iniziato a preparare i pacchi da consegnare, ma molto presto si sono fisicamente manifestati i dubbi della sera prima. Quello che non andava era la presenza di coinquilini non autorizzati, dei piccoli topolini di campagna.



In pochi minuti il quadro generale è emerso in tutta la sua gravità, il magazzino era infestato da topi. Questa situazione ha prodotto danni importanti, obbligandoci inoltre ad un intero giorno di lavoro per bonificare e salvare il salvabile. Iniziamo con il dire che ogni pacco è stato aperto e ogni suo contenuto verificato, inutile dire che ogni materiale intatto o solo sospettato di esserlo è stato buttato, i volontari hanno recuperato solo quanto era ritenuto sicuro al 100 per 100. E' stato un lavoro duro e faticoso, per alcuni anche molto fastidioso perché aveva paura e schifo dei topi. Inoltre abbiamo avuto tra noi chi remava contro, Silvana tifava per i topi e si opponeva con determinazione alla loro uccisione. Nel controllare tutti i materiali, abbiamo iniziato a capire cosa avevano combinato quelle simpatiche bestiole, si sono infilate a coppie in almeno venti pacchi, hanno fatto tana negli assorbenti e grazie alla nostra assenza si sono gustati con calma il brick della passata di pomodoro. Quando aprivamo i primi pacchi, gli ormai panciuti topolini si risvegliavano dal letargo e incominciavano a scorrazzare sopra e sotto gli scaffali. Dato che loro sono furbetti, dopo un po' lo siamo diventati anche noi, abbiamo capito che i topolini avevano usato la tecnica di roscchiare la scatola esternamente e una volta dentro si erano accasati, scoperto ciò abbiamo iniziato con l'eliminare i pacchi che presentavano il classico buco, in questa maniera ci siamo liberati di circa quaranta topi. Ma cinque o sei non ci hanno più abbandonato, affezionandosi così tanto a noi che hanno poi deciso di venire a vivere nella nostra zona notte.



Silvana è stata la più attiva nella ricerca dei topi, ma come detto non per liberarcene, ma con la dichiarata intenzione di salvargli la vita. Armata di guanti e bicchiere ne ha catturati almeno quattro, ogni volta svolgendo la stessa e inutile operazione, il topo chiuso in un sacchetto ma con sufficiente aria per respirare veniva accompagnato alla

porta, come dire espulso, ma come ogni buon clandestino è sempre ritornato anche se privo del permesso di soggiorno. Nel frattempo gli altri volontari proseguivano nella bonifica e nella preparazione dei pacchi da consegnare, desideriamo ribadire che in presenza di un minimo dubbio i materiali sono stati buttati, per cui siamo certi che quanto consegnato era integro e assolutamente incontaminato dalla presenza dei topi. A fine giornata il lavoro è stato interamente svolto, il risultato finale ha dovuto constatare la grave perdita di trenta pacchi alimentari, questa mancanza è stata pagata dalla mancata consegna degli aiuti alle 28 famiglie del progetto "Aiutiamo un condominio". Eravamo obbligati ad una scelta e questa è caduta sul condominio, non potevamo dare pacchi solo ad alcuni di loro. Naturalmente abbiamo attivato i proprietari del magazzino, impegnandoli a fare la derattizzazione, la pulizia e la disinfezione di tutta la struttura.



Il magazzino è stato nuovamente sigillato, siamo ormai alla partenza e come sempre scattiamo la foto di rito del magazzino sbarrato, naturalmente siamo consapevoli che se qualcuno lo volesse potrebbe entrare senza grandi problemi, ma la vera barriera per tutti è il rispetto che nutrono nei nostri confronti, sanno bene perché siamo lì e cosa facciamo, questa è la vera soglia che protegge il magazzino. Gli unici che non subiscono la nostra presenza né fisica né psicologica sono i topi. Tutto è ormai sigillato, noi siamo già all'esterno e stiamo per partire, due simpatici bastardelli, escono da sotto la fessura della porta del magazzino, corrono veloci lungo il marciapiede e si infilano sotto la fessura della porta

della zona notte, si fanno davvero un baffo di noi. Col senno di poi, possiamo dire che un'opportunità ci era stata offerta, chi ci segue ricorderà che il viaggio scorso un gattino si era affezionato a noi ed era stato ospitato durante la missione, ma alla partenza lo avevamo dovuto abbandonare, narra la leggenda che sia stato lui a raccontare ai topi che nel magazzino Asvi c'erano tante prelibatezze e non vi era neanche un gatto!

Il nostro programma prevedeva lo svuotamento del magazzino in modo di poter accogliere il nuovo carico che proprio ora stiamo allestendo, ma non era in questo modo che volevamo farlo. Comunque alla fine abbiamo consegnato tutto quanto previsto penalizzando "solo" le 28 famiglie del Condominio. Con lo svuotamento del magazzino i topi non hanno avuto più nascondigli, hanno quindi iniziato a scorrazzare sfacciatamente per il magazzino, per poi allargarsi anche alla zona notte, ai bagni, facendo anche numerosi giretti per sgranchiare le zampette. Ne parleremo anche nel capitolo "sede e vita sociale", ma questi topi si sono dimostrati davvero sfacciati.

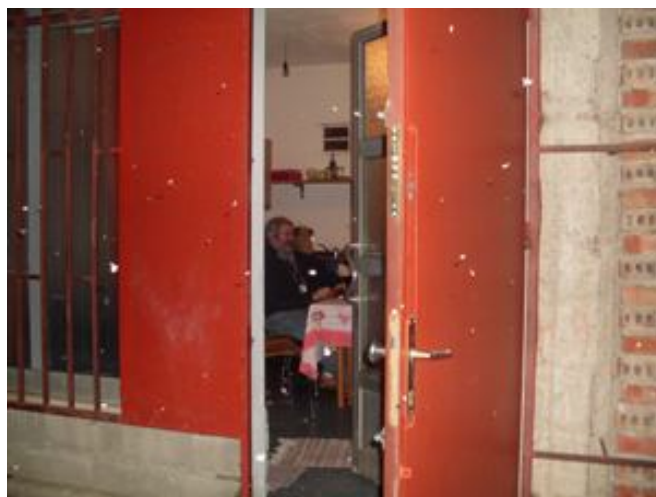


La sede e la vita sociale: appena giungiamo a Mitrovica è necessario rendere la sede accogliente, quasi fosse una seconda casa poco frequentata, all'arrivo si deve aprire l'acqua e la bombola del gas, attivare il generatore, provvedere al ricovero del pulmino, cucinare la cena e preparare i letti. Indipendentemente dai ruoli, tutti concorrono allo svolgimento di quanto necessario, Daniele il medico si occupa di fare i letti. La cena e il dopo cena sono i veri momenti di aggregazione, dopo il faticoso lavoro della giornata finalmente ci si può rilassare dialogando

amabilmente. Magari abbracciati alla stufa visto che fuori ci sono meno quindici gradi. Marinella e Silvana chiacchierano e trovano anche argomenti per sorridere. Di norma i rapporti tra tutti i volontari sono ottimi, qualche volta buoni, raramente ma succede, pessimi, crediamo sia fisiologico che ogni tanto capiti. Riferiamo questa cosa non volendo dipingere a tutti i costi le nostre missioni come idilliache.



Dopo tanto lavoro, alcuni volontari guadagnano finalmente il meritato riposo. Alcuni volontari proseguono la serata chiacchierando, alternando argomenti seri ad altri più leggeri, Silvana invece abbandona il gruppo e si gode il giusto riposo, domani sarà ancora dura. Visto che abbiamo in mano la macchina fotografica ne approfittiamo, anche Marinella ha ceduto, si è ritirata da pochi minuti e già dorme. Anche per lei il prossimo giorno sarà faticoso e duro, il grosso dei volontari deve spostare dei pacchi, lei deve sopportare il peso di progetti che coinvolgono la vita di bambini e famiglie, non è una cosa facile, mette a dura prova il sistema psicologico e i nervi e in cambio non dà nessuno onore.



Altra sera e altra cena, Marinella e Luljeta, la nostra interprete ma soprattutto figlia adottiva di Umberto, pasticciano con il telefonino, a lato Silvana tenta forse senza speranza di raddrizzare il mitico Danilo. All'interno della sede le ore trascorrono serene, il gruppo consuma la cena e si rilassa. La sede, grazie alla nostra presenza, a quella della stufa e del cibo cucinato, lentamente si riscalda, riuscendo a tratti a farci dimenticare quanto fuori faccia freddo e cosa il meteo ci stia riservando.



Fuori nevicava e fa molto freddo, il pensiero è come potremo svolgere le nostre cose il giorno dopo. Ma la stanchezza è molta, quindi decidiamo di chiudere la porta e rintanarci in sede. All'interno ci aspettano molti piccoli amici di

origine kosovara, i nostri amici topolini. Rientriamo all'interno e troviamo Luljeta e Silvana che intimidiscono il buon Danilo che per altro pare proprio divertirsi. Lo scherzo dura qualche minuto, Danilo è accusato di aver ironizzato sul "capo", Umberto, senza aver realizzato che Luljeta è sua figlia e quindi non accetta la battuta e scherzosamente vuole vendicare il padre. Figuriamoci se Silvana non le da man forte, Danilo è stanco, anziano e forse pure ubriaco, quindi le due iene ne hanno presto ragione. Naturalmente scherziamo, Danilo è una persona davvero speciale, averlo con noi è onore e privilegio.



Comunque le due iene picchiano come fabbri, Silvana inizialmente in disparte, si lancia infine contro Danilo al grido di "non far male alla mia amica". Gli impropri di chi già dormiva, inducono i giocherelloni a chiudere la giornata, ridacchiando tutti i casinisti si infilano sotto le coperte. Siamo a Mitrovica da ormai quattro giorni, le difficoltà ambientali sono state molte inoltre non dimentichiamo siamo sotto attacco dei topi. Già i topi, con il trascorrere dei giorni sono diventati così nostri amici che scorrazzano per tutta la casa, era solo la notte prima quando un grazioso topolino ci salutò dalla finestrella del forno, proprio quella che si vede nella foto. In quel momento, erano le due di notte, Umberto chiacchierava con Luljeta e l'affronto subito non è stato dimenticato. A volte la vita offre delle seconde occasioni e, il giorno seguente forse quello stesso topo è inciampato nel piede di Umberto proprio mentre simulava di battere un calcio di rigore. L'entusiasmo generale ha prodotto un'ovazione, mentre Silvana non ha apprezzato, ma lo sapevamo che era topigiana



In attesa della consegna del pulmino in riparazione dopo l'incidente, avevamo il problema di trascorrere le numerose ore disponibili. Dato che la consegna dell'automezzo veniva annunciata e poi rinviata continuamente, abbiamo praticamente trascorso l'intera giornata del lunedì in perenne attesa, che se solo lo avessimo saputo avremmo potuto fare tante cose. Comunque tra chiacchiere, speranze e delusioni, abbiamo trascorso un'intera giornata, giocando persino a carte, i visi mostrano che la preoccupazione in fondo non era neanche alta. Siamo in attesa del pulmino, abbiamo ancora la speranza di ripartire in giornata con solo 24 ore di ritardo. Proviamo a vivere con serenità la difficoltà, ma la situazione non è delle migliori. Abbiamo già messo via tutto, generatore compreso e manca la corrente da molte ore. Accendiamo le lampade a petrolio e aspettiamo, nel frattempo continuiamo a difendere le nostre valigie dai topi, pare che si sia sparsa la voce che andiamo in Italia e loro vorrebbero venire con noi. Abbiamo tempo ma lo spendiamo male, mettiamo del potente collante in un buco tra bagno e cucina proprio dietro al lavello, il risultato è che anche un cassetto si incolla al muro e non riusciamo più ad aprirlo. Ce ne accorgiamo perché sentiamo che le posate si muovono all'interno del cassetto, evidentemente i nostri amici apprezzano la nostra civiltà e ormai si aggirano in ogni antro della nostra cucina. Per noi è finita, facciamo quello che vogliono, noi ora desideriamo solo rientrare in Italia. In nostra assenza speriamo si dia corso a quanto disposto, liberarci dai topi.



Il nostro Kosovo: siamo giunti in Kosovo all'indomani dell'anniversario del primo anno d'indipendenza. Tutte le case erano adornate di bandiere kosovare, quasi sempre accompagnate da quelle americane e talvolta da quelle dell'unione europea. Nella via principale di Mitrovica campeggiava un gigantesco striscione commemorativo e la gente era ancora euforica per la festa della sera precedente. E' severamente vietato fotografare obiettivi militari, ma non abbiamo resistito, non capita spesso di imbattersi in un carro armato all'autolavaggio. La foto non è nitidissima perché è uno scatto rubato, ma si intuisce che il giovane kosovaro stà lustrando la torretta.



Nonostante la neve che rende fiabesco il paesaggio, la base militare dei francesi con tutto quel filo spinato continua ad inquietare. I lavori di costruzione del palazzo davanti alla nostra sede sono fermi, riprenderanno con il ritorno della bella stagione, ma già si intuisce che presto avremo di fronte a noi, a soli pochi metri un palazzo enorme.



Protagonista della missione è stata la neve, a noi ha portato enormi problemi, ma ai tanti bimbi del Kosovo ha donato momenti di spensieratezza. Non vi era discesa che non fosse oggetto di scivolo. In tantissimi posti abbiamo sorriso nell'osservare i bimbi che con ogni mezzo allestivano slittini di fortuna. I meno attrezzati non si sono scoraggiati, improvvisandosi provetti sciatori ma senza gli sci. Nell'attesa dei volontari che entravano i famiglia, chi di noi restava fuori poteva osservare i bimbi alle prese con un gioco divertente ma anche rischioso, ne abbiamo viste a decine di cadute.



Alcuni bimbi più fortunati erano attrezzati con degli slittini, generosamente condivisi con gli amici. In alcuni casi il gioco era svolto in maniera tranquilla e non rischiosa, in altri con azzardo e sciocca presunzione. Fuori Mitrovica ma sempre sulla strada principale, un bimbetto si lasciava scivolare con un bob dall'interno del suo cortile, superando il portone e terminando la sua

corsa in mezzo alla strada ovviamente correndo continuamente il rischio di finire sotto una macchina. Dopo molti giorni di maltempo, finalmente una bella giornata di sole, il solerte operaio della Kec, la compagnia elettrica kosovara, può finalmente riparare alcune linee elettriche. Senza nessuna precauzione, apre la sua bella scala e vi sale ad un'altezza notevole, inizia quindi ad annodare e allacciare fili, sempre senza nessuna protezione, noi lo osserviamo allibiti e pensiamo che il suo più che un lavoro è una scommessa sulla vita. Dovremmo essere ormai abituati, ma in fondo non ci abituiamo mai. Con questo capitolo si conclude la nostra relazione fotografica della missione umanitaria in Kosovo di febbraio, la prossima è prevista dal 29 aprile al 9 maggio.

